

## La Moscheta del Ruzzante al Nuovo

Nel 1500 Ruzzante ebbe gran fama d'attore e scrittore. Berni scriveva di lui ad Alvise Cornaro, il patrizio veneto che lo proteggeva e ospitava le sue rappresentazioni: «... quel Ruzzante è divino, e ve n'ho invidia». E quando Ruzzante morì a 40 anni, Cornaro scrisse: «Questa morte mi avrebbe ucciso per l'estremo dolore, se il dolore potesse uccidere un uomo ordinato, prima che egli sia giunto all'età di novant'anni». Il bello è che, col suo ordine, saggiamente amministrando i dispiaceri, a 90 anni ci arrivò. Poi sul Ruzzante fu silenzio. Negli ultimi 50 anni, è stato un rifiorire di studi (cappeggiati dal Lovarini e dal Mortier) e di rappresentazioni.

In mezzo ai paludamenti della commedia dotta, che trionfava a Ferrara, a Urbino, a Roma, Ruzzante rivendicò il primato della naturalezza e della spontaneità; scrisse in dialetto, non perché non sapesse valersi della lingua eletta (come stanno a dimostrare i suoi sonetti petrarcheschi e altri scritti) ma per dar forza al suo credo artistico. E prendeva in giro, storpiando sentenze e citazioni, l'uso del latino, di quel latino allora tanto adorato che il cardinal Bembo s'asteneva dal dir messa per non rovinarsi il gusto del corretto eloquio.

I tipi rustici che compaiono nelle commedie del Ruzzante, come in questa *Moscheta*, il loro parlare sboccato e l'audacia delle situazioni derivano dal teatro popolare che fiorì alla fine del '400; ma il Ruzzante li inserisce, con intenzione polemica, negli schemi della commedia dotta.

Certo, per la rude schiettezza che usa nel dipingere aspetti malvagi e grotteschi della natura umana, per essere attore-autore, Ruzzante ricorda Molière; ma un Molière di provincia, con il Cornaro al posto di Luigi XIV, con la villa sul Brenta al posto di Versailles e con un secolo e mezzo sulle spalle. Vivacissimo, sì, spudorato, ma rozzo e schematico. Non ha il coraggio di un rivoluzionario, ma una indavolata marioleria, una fantasia vivace, un'attenzione pronta.

L'edizione che nella *Moscheta*

presenta ora al pubblico milanese la Compagnia del Teatro Stabile di Torino, giunge accreditato da vivissimi successi conseguiti in un lungo giro all'estero, culminati al Théâtre des Nations a Parigi; e da certificati di gran lode raccolti tra la più seria critica in Europa. Tutto meritatissimo; il regista Gianfranco De Bosio, egregiamente coadiuvato dagli attori, a cominciare da Franco Parenti e da Gianna Giacchetti, ha realizzato uno spettacolo di ottimo stile, che si è meritato anche qui i fervidi applausi del pubblico.

Stasera replica.

Senior

**24 ORE**

Martedì 31 ottobre 1961